



Prot. 95/19 @

Bologna 18 marzo 2021

Spett.le
Commissione I Bilancio e Affari generali
ed istituzionali

Oggetto: udienza conoscitiva su nuova disciplina bancaria in materia di classificazione dei debitori in default

In relazione all'oggetto si inviano le note presentate nell'incontro di ieri.

Cordiali saluti


Il Direttore regionale
Marco Pasi

È importante condividere alcune riflessioni sulla nuova disciplina bancaria in materia di classificazione dei debitori in default e l'impatto che questa avrà ed ha sul sistema delle imprese.

TEMI PIU' GENERALI

Riflessioni che non possono prescindere, naturalmente, dalla situazione particolarmente delicata che stiamo attraversando e devono, necessariamente, avere uno sguardo più ampio sui problemi delle imprese e del Paese ed è opportuno che siano patrimonio di un pubblico più vasto che non sia solo quello degli addetti ai lavori.

Il primo elemento riguarda il rinnovo delle politiche del Quadro temporaneo degli aiuti, di cui l'Unione Europea ha decretato il rinnovo a fine anno e che le singole nazioni hanno recepite tra Gennaio e Febbraio. L'Italia a fine Febbraio.

Tra tutte le procedure varate, colpiscono un paio di passaggi che erano stati annunciati nei mesi scorsi ed infine attuati dalla BCE e dall' EBA (autorità bancaria europea) e che lasciano ai singoli Governi nazionali l'eventuale attuazione valutando

se utilizzare gli scostamenti di bilancio (attraverso incremento debito pubblico) oppure le risorse approvate del Recovery Fund.

Il primo è quello che consente agli Stati di erogare contributi alle imprese MPMI sulla base della somma dei Costi Fissi gestionali sostenuti dal mese di Marzo 2020 al 30 Giugno 2021

Contributi compresi tra l' 80% ed il 90% dei Costi Fissi gestionali delle imprese che possono dimostrare un calo dei fatturati di almeno il 30% (la percentuale è il calcolo della media ponderata della marginalità lorda delle piccole imprese e punto di equilibrio per garantire la sostenibilità della remunerazione)quasi tutti gli Stati hanno applicato questo valore per determinare i Ristori nazionali....

Il secondo, è la possibilità di trasformare in FONDO PERDUTO i finanziamenti ottenuti fino al 31/12/2021 entro i 12 mesi successivi a fine 2022.

Sulla base di queste due linee - poco pubblicizzate dai giornali economici - i singoli governi decideranno le loro manovre di bilancio.

Risorse interne tramite scostamento di bilancio o utilizzo contributo a fondo perduto dal Recovery Fund, il dilemma sarà questo oltre ai nodi politici

Nel primo caso è un ristoro più corretto per le imprese perché non agisce su presunti mancati incassi ma su concrete uscite che hanno determinato perdite ed assorbimento di cassa privando ricchezze, patrimoni e redditi e consente di agire su tutto il tempo delle chiusure e pandemia

Nel secondo caso un'operazione di maggiore respiro di prospettiva finanziaria e bancaria perché farebbe pulizia di un enorme problema aggiuntivo che si affaccerà entro fine anno 2021/primavera del 2022 che si chiama SOVRAINDEBITAMENTO e con esso la bolla dei Crediti deteriorati/sofferenze meglio noti come NPL (Non Performing Loans).

Un vero e proprio macigno per la ripartenza dei mercati dopo l'avvio, auspicato, di potenti riforme strutturali.

Per paradosso l'iniezione di liquidità a medio e lungo termine per sostituire debito o mancati incassi è già ora superiore alla capacità di restituzione delle imprese perché non adeguatamente coperta da redditi e flussi di cassa e tanto meno da patrimonio (problema caratteristico e storico delle imprese Italiane).

Per aiutare le imprese italiane, come sappiamo bene, si sono attivati i DL Liquidità, Cura Italia, Moratorie ABI ed EBA, finanziamenti Regionali Co-garantiti dai Confidi.

Stanno scendendo in campo le corazzate del Fintech che generano una crescita dell'erogato a doppia cifra ed entro la fine del 2021 si stima rappresenteranno un quinto dello stock creditizio che prima era gestito quasi esclusivamente dal sistema bancario.

A questo punto sarebbe utile e più opportuno riconvertire i debiti in contributi e fare capitolo nuovo dal 2023 in poi.

Di Equity in Italia ce n'è molto ma è poco etico, piuttosto è di assalto ed è quasi tutto concentrato nei capitali delle Fintech...quasi tutto proveniente dalle Banche che non prestano i soldi alle imprese (poco remunerativi) ma li investono sulle piattaforme finanziarie e fondi tecnologici (molto più remunerativi).

La condizione di sovraindebitamento delle imprese è, in prospettiva, il problema più rilevante. Oggi è un effetto delle politiche emergenziali ma domani potrebbe essere causa di conflitto e stabilità non solo nel sistema imprenditoriale.

LE CRITICITA' DELLA NORMATIVA

La nuova disciplina bancaria in materia di classificazione dei debitori in default presenta alcune criticità ma anche alcuni aspetti positivi. Essendo frutto di un compromesso fra le diverse realtà europee ha finito naturalmente per penalizzare quegli Stati, fra cui l'Italia, che avevano regimi e norme più flessibili.

Il merito principale è che questa normativa costringe le imprese ad aumentare il monitoraggio costante e la gestione dei propri flussi finanziari, sia in termini di governance, che di processo e di audit. Questo è coerente con quanto inserito nel Codice di crisi dell'impresa che ha già definito il principio della necessità della gestione secondo il principio degli adeguati assetti.

Probabilmente però la situazione di 'guerra' che stiamo vivendo necessita di politiche di sopravvivenza in grado di traguardare il sistema economico verso tempi migliori e queste normative avrebbero potuto vedere un'entrata in vigore procrastinata per non accentuare le criticità che contengono.

Per quel che riguarda le criticità, la prima, di carattere generale è che viene a essere molto diminuita l'elasticità nella relazione fra imprese e istituti di credito, introducendo rigidità e complessità.

La seconda è che l'impresa non potrà più compensare le diverse posizioni, utilizzando margini ancora disponibili su altre linee di credito per coprire sofferenze ed evitare la classificazione in default.

La terza è che la situazione di default rischia di avere conseguenze negative a tutti i soggetti connessi all'impresa, come i soci, imprese collegate o eventuali cointestatari di mutui e conti correnti. Questo non si applica in via automatica alle PMI con esposizione complessiva inferiore a 1 milione di euro e vien di fatto lasciato alla discrezionalità dell'Istituto di credito.

Discrezionalità che riappare anche nel caso di default soggettivo, o inadempienza probabile su cui la stessa EBA ha emanato delle linee guida per cercare un'armonizzazione ma che rimane un potenziale problema.

In terzo luogo non sarà più sufficiente saldare le proprie pendenze per uscire dallo stato di default ma occorrerà attendere 90 giorni dalla data di regolarizzazione.

Imporre alle banche, inoltre, un tempo ristretto fra la classificazione di un credito come deteriorato e l'imposizione della copertura, spinge il ricorso alla cessione del credito al di fuori del circuito del mercato bancario regolamentato. In questo modo si affossano, di conseguenza, le imprese anziché accompagnarle verso un percorso di ristrutturazione del debito e di uscita dalla situazione contingente di crisi.

LE RICHIESTE NEL BREVE PERIODO

Per quanto riguarda la situazione generale e la normativa specifica è di lunedì la nota, a cura di ABI e di tutte le associazioni di imprese a Istituzioni italiane ed europee con alcune richieste specifiche:

- Nuove moratorie a imprese e famiglie di pagamento dei finanziamenti e proroga delle attuali senza l'obbligo di classificazione del debitore in regime di 'tolleranza/concessione' o di default;
- Portare il limite dei sei anni per gli aiuti come garanzie di prestiti alle imprese a quindici per diluire l'impegno finanziario su un periodo più sostenibile;
- Vanno favorite le operazioni di ridefinizione della durata dei finanziamenti in essere con le garanzie fornite da Fondo di garanzia per le PMI, Ismea, Sace o altri soggetti autorizzati con la copertura di eventuali maggiori oneri per le imprese da parte di contributi in conto capitale;



Infine: la Banca d'Italia ha la facoltà di individuare una percentuale diversa rispetto alla soglia di rilevanza, compresa in un intervallo che va dallo 0 al 2,5%. Sarebbe utile, quindi, che la soglia dell'1% fosse alzata il più possibile.